

Corride per inverosimili tori

dal nostro inviato FRANCO CUOMO

VENEZIA, 18 — Un appuntamento teatrale concepito come occasione di festa e sposato per questo alla celebrazione del carnevale non poteva non dedicare una parte di sé, forse la più interessante, sicuramente la più vivace, allo spettacolo di piazza ed al coinvolgimento del pubblico nelle azioni sceniche di volta in volta proposte. E' questo uno degli aspetti più significativi ed insoliti del carnevale ideato da Maurizio Scaparro come pretesto per l'avvio di una rinnovata biennale teatro che ancora non sa cosa vuol essere, ma proprio per questo concentra tutti i suoi sforzi sul terreno della ricerca, intesa non tanto come sperimentazione quanto come confronto con le realtà sociali e culturali cui l'evento artistico deve per sua natura, sia pure nei più indiretti dei modi, riferirsi.

Trasformata così in un esteso palcoscenico per spet-

tacoli di grande richiamo per la folla, Venezia ha ospitato in questi giorni corride per inverosimili tori che morendo esalano al cielo anime di seta («tauromachia», azione in piazza del gruppo catalano Els Comediants), auto simbolicamente parcheggiate in pieno centro storico, dove una calle è stata truccata da arteria di grande traffico, con tanto di semafori, segnaletica e strisce pedonali, a voler suggerire deprimenti paralleli con le città «normali» («travestimento urbano», invenzione di un gruppo di Mestre), e languide kermesse notturne lungo canali segnati di leggendarie memorie («il ritorno di Casanova, una elaborazione drammatica di Gianni De Luigi) con attori e pubblico in gondola.

«Tauromachia» è, di tutte le azioni sceniche realizzate nell'ambito di questo settore così particolare del programma, quella che ha forse suscitato maggiore eccitazione,

coinvolgendo una gran folla in maniera diretta ed ossessiva, attraverso la morte del gigantesco toro nell'assordante esplosione di mortaretti, fino al bell'effetto finale dell'anima della bestia — un toro di seta, come si è detto — che ascende, trascinata da una mongolfiera, al cielo.

La più «colta» e per certi aspetti affascinante di queste azioni, tuttavia, è «Il ritorno di Casanova», un'avventura sui canali, tutta intrisa di euforica tristezza, ma anche di tante ironie, destinata a concludersi in un'orgia che faccia da pretesto all'incontro tra lo storico avventuriero veneziano e Don Giovanni, sulla proiemitica. Un insieme di begli effetti, insomma, che nulla hanno a che vedere col romanzo omonimo di Schnitzler, ma correttamente si collocano nell'aura torbida e romantica, un tantino malata, del carnevale settecentesco veneziano.

L'UNITA - 19-2-80